

SE KAFKA AVESSE PARLATO

Libera interpretazione e riduzione teatrale della

Lettera al padre

di Franz Kafka

Personaggi: **Franz** Kafka, **Hermann** Kafka

Primo dialogo

Franz (F) e il padre Hermann (H)

H

Franz, che diavolo stai facendo?

F

Ho disegnato un'approssimativa carta terrestre, papà. Scusa se ho usato qualche foglio di quelli con cui confezioni i pacchi in negozio.

H

Li hai sottratti al mio negozio? Come ti sei permesso?

F

Perdonami, papà! Per una volta non urlare e non farmi sentire in colpa. Sospendi per un attimo il giudizio e prendilo come un gioco di cui ti darò ragione. Talvolta anche tu scherzi e ridi con un riso aperto che t'invidio.

H

Ammesso che rida, il tuo scherzo è del tutto irriverente, Franz!

F

Ho finito ora di stendere e accostare questi quattro fogli. Puoi immaginare di stenderti sopra la carta terrestre ... se la prendi come un gioco innocente, ti stenderesti sopra veramente?

H

Folle! Sei un folle! Nonostante la nostra difficoltà di rapporto – o meglio, la tua difficoltà di rapporto – io ti giudico un figlio intelligente, Franz, studioso, sì ... Certo non sei mai stato tagliato

per il negozio, lo sappiamo ... Ma ti sei laureato e lavori alle *Assicurazioni generali*, scrivi ... scrivi libri.

F

Che tu non ti degni di leggere, papà ... *Metti il tuo scritto sul comodino, Franz!* mi dici.

H

Lascia stare! Se tu non fossi fuori di te, tutto ciò sarebbe esilarante. Ah! Ah! Ah! Herman Kafka steso su uno straccio di presunta carta geografica! Rido, Franz, rido per non piangere su di te!

F

Sì, ridi con la tua risata gorgogliante, che da bambino mi sembrava il riso del diavolo e mi faceva balbettare.

H

Addirittura, Franz! Un padre che ti porta, ridendo, all'inferno!

F

Hai ragione d'altra parte. A volte ti provo, ma non sono il solo a farlo.

H

Ti riferisci a Ottla, vero? Non nominarmela nemmeno! Non una parola di più!

F

L'hai nominata tu, papà. Ma è vero ... siamo stati talvolta alleati, io e mia sorella, nel criticarti, perfino nel tentare di ferirti. Scusaci.

H

Questi sono i miei figli? Nooo ... traditori piuttosto e ingrati! Sanguisughe tirate su a pane bianco e burro, e viziati anche dalla madre ... Elli e Valli! Tu e Ottla, alleati! Che delusione, soprattutto per te, Franz ... Ma Ottla, Ottla ... quanto mi è ostile questa figlia!

F

La odi a tal punto che c'è un vero straniamento tra voi. È così lontana da te che non la vedi più.

H

È lei che cercò di andarsene da casa per divenire - disse - *indipendente da papà* ... Che sbaglio! Lei provocò soltanto la mia collera!

F

Almeno lei ha tentato una via di fuga, da casa nostra!

H

Io, Franz, io da bambino tiravo i carretti per i villaggi boemi, mangiavo qualche patata e avevo le gambe piagate! Io ho costruito una famiglia agiata e onorata, massacrandomi di lavoro nel negozio! E voi? Da voi speravo almeno un po' di comprensione, di gentilezza!

F

Sai cosa voglio dire con questa sceneggiata della carta, papà? Che a volte, veramente, con la fantasia immagino di stenderti sopra. Mi pare allora che, in rapporto alla mia vita, si possano

prendere in considerazione solo quei territori che tu non copri con il tuo corpo e quelli che tuttavia sono comunque alla tua portata. Così per me restano veramente liberi ben pochi, ben pochi!

H

Su, continua! Stai costruendo una delle tue strampalate fantasie, Franz!

F

Fin da bambino tu sei stato per me un gigante, papà, un uomo forte, dalla voce potente ... sano, iroso e con un marcato senso degli affari. Infine un giudice severo, per me. L'autorità per eccellenza.

H

Ebbene?

F

Per la tua grandezza i territori che lasceresti liberi dal tuo controllo e dalla tua influenza non sono molti né molto confortanti. Il mio eventuale matrimonio, in particolare, non rientra in questi stessi territori per me disponibili.

H

E che c'entra il tuo matrimonio?

F

Tu conosci il fallimento dei miei due fidanzamenti.

H

Certo! Ne abbiamo già discusso. Per forza che hai fallito nei tuoi cosiddetti tentativi di sposarti! Conosci i motivi.

F

Papà, liquidasti la faccenda dicendo che non sapevo fare niente di meglio che sposare la prima che capitava. Giungesti a dire che avresti potuto indicarmi, tu, le donne giuste! Mi hai umiliato, come sempre.

H

Te lo ripeto, se vuoi. L'ultima fidanzata che intendevi sposare ti ha conquistato solo perché indossava una camicetta ricercata, come sanno fare le smorfiose praguesi ... sì, signor figlio! È così!

F

Parole che spiego con il disprezzo per ogni mia scelta, per la mia ricerca di autonomia, soprattutto attraverso il matrimonio.

H

Dunque ammetti che volevi soprattutto fuggirmi, non sposarti seriamente! Me lo stai confermando, Franz!

F

Papà, hai sempre represso la mia libertà e la mia volontà di decidere. Questo è il dato più grave e doloroso per me.

H

Tu eri per te stesso un indeciso, un debole ... perdona la franchezza. Mentre io pensavo soltanto al tuo interesse ... alla tua possibile e felice vita matrimoniale. Una donna giusta per te!

F

O per te, papà, per la tua famiglia?

H

Io feci a mio tempo la scelta giusta con tua madre. Ne dubiti, Franz?

F

Sai che amo e ammiro la mamma, papà!

H

Ci mancherebbe, ci mancherebbe!

F

Tu temevi per te. Per l'onore e l'interesse della tua famiglia. Invece il mio matrimonio, con tutte le donne scelte da me - con un progetto ragionato, te l'assicuro - avrebbero macchiato il tuo nome, un vero Kafka, non un Löwy con solo una parvenza kafkiana come me.

H

Ci trascinasti inutilmente, me e tua madre, a Berlino per il tuo fidanzamento. Sei tu che hai sbagliato di scegliere! Io ti ho sempre lasciato libero! Io!

F

Come nel gioco in cui uno tiene stretta la mano di un altro, più forte che può, e gli grida: *Vai, vai, perché mai non vai?*

H

Sarei stato un padre così crudele, Franz, così crudele?

F

Papà, tu poni il fallimento delle mie intenzioni matrimoniali nella serie degli altri miei insuccessi. Quando ne abbiamo parlato, il fraintendimento è stato maggiore rispetto agli altri problemi. Proprio perché la tua vita è stata effettivamente più ricca e intensa della mia.

H

Lo dici tu, devo crederci.

F

Tu hai superato facilmente mille scalini bassi per le tue doti e per il tipo di vita indipendente e dura che hai fatto. Io sono stato messo di fronte ad uno scalino altissimo fin dall'inizio e non ho saputo superarlo perché non ...

H

Perché non, cosa? Chi ... chi te lo impediva?

F

Tu, papà, tu, involontariamente, almeno in parte. Io anche, per la mia naturale debolezza, lo ammetto. Non ero preparato ... con la tua educazione non mi hai consentito di superare la debolezza ... e la paura.

H

Allora io non avrei saputo educarti? Darti le premesse per non essere debole? Non dire ingiuste sciocchezze, Franz! Non te lo permetto più!

F

Tu non hai colpe, papà, è vero. Ma la causa maggiore sei stato tu ...

H

Io?

F

Il compito più alto per un uomo è procurarsi e mantenere una famiglia sua, educando i figli ... Non ero e non sono preparato a ciò. Tu non sei intervenuto molto, o positivamente, in questo compito educativo. Voglio dire questo.

H

E io ti ribadisco: non ti è bastato il mio esempio di sposo e di padre, onesto e amorevole? Il bene che ho voluto a tua madre non bastava? Il benessere costante che è venuto dal mio lavoro in negozio non è stato sufficiente? Cosa conta più dell'esempio, dell'esempio di un padre, Franz, dimmelo?

F

Non nego questo. E riconfermo che non fosti solo tu a incidere. Ero debole per nascita. In merito al matrimonio, devo inoltre ammettere che contano anche i costumi sessuali del nostro ceto, dell'appartenenza ebraica, dell'attuale momento storico ... Ma le nostre esigenze in merito erano completamente diverse.

H

Non ti seguo, Franz, e comincio a spazientirmi, perché sentir sragionare un figlio su cui ho investito - male, purtroppo - tutte le mie attese di padre, non lo digerisco, anche se ho, lo sai, uno stomaco molto resistente!

F

Papà, ti ricordo il primo insegnamento diretto che ho avuto da te sulla vita. Eravamo insieme alla mamma sulla Josephplatz. Io, adolescente, vi parlai in un modo superiore, distaccato, freddo, lo ammetto. Vi rimproverai di non avermi dato un'educazione sessuale. Vi dissi che me l'avevano ormai data i compagni di scuola e, provocatoriamente, conclusi che non ne avevo più bisogno, ma che avevo rischiato molto.

H

Non ricordo. Spero proprio di averti risposto come meritavi!

F

Dicesti semplicemente che avresti potuto darmi qualche consiglio su come praticare queste cose ... senza pericolo. Ricordi?

H

E che avrei dovuto dire a un ragazzo sempre chiuso e preoccupato solo per sé?

F

Ma non capisci? La tua risposta ha qualcosa di primordiale ... il mio pudore fu talmente ferito che non riuscii più a parlare. E non era la prima volta. Mi consigliasti la cosa più sporca che ci fosse. Ti preoccupasti che fisicamente non riportassi a casa quella, per così dire, sporcizia: proteggevi solo te e la tua famiglia. D'altra parte era sottinteso che tu eri un uomo puro, un marito modello ... Su di te non c'era sporcizia, ero io lo sporco! Mi fu incomprensibile che mi giudicassi così: potevo spiegarmelo solo con un'antica ... sconosciuta colpa, e con il tuo disprezzo.

H

E tu distorci in questo modo una prima risposta che ti diedi per strada? E non sai come sia difficile per ogni padre informare su queste cose? Ma ti dirò anche che io ... io non so fingere come gli altri padri, sono una persona diretta e franca, io!

F

Scusa, papà, forse lo dicesti in modo innocente, sì, entrambi eravamo innocenti ...

H

Ma diamine! Ti contraddici! Prima affermi che ti ferii pensando solo a me e ora concludi che ero, in fondo, innocente?

F

Papà, avrò avuto sedici anni! Ma l'offesa si è ripetuta a trentasei anni, quando ancor di più mi hai umiliato. Ti ripeto, dicesti che non sapevo fare meglio che sposare la prima che capita e che avresti potuto consigliarmi tu!

H

E ancora una volta ti grido in faccia che non sbagliai, né vent'anni fa né adesso! Franz, non capisci? Tu riversi su me una tua incapacità: sei tu che non sai, sei tu che non vuoi scegliere! Sei tu che hai paura di sposarti! Chiediti cosa nascondi a te stesso!

Primo monologo

Franz Kafka

Non ho avuto il coraggio di consegnare in mano a mio padre una lettera che gli ho scritto tempo fa. Questo fatto e il modo indiretto di rivolgermi a lui con uno scritto, rivelano l'antica paura di mio padre. Come spiegazione di quest'atto mancato ho poi pensato di averla scritta più come un tentativo di introspezione. O forse l'ho rivolta più alla figura interiorizzata di padre che non a quella reale. Ho sempre temuto molto mio padre per i suoi scatti d'ira, per quella voce possente che ti penetra ferendoti, per i continui rimproveri e la disistima verso di me.

Ma il fallimento del mio ultimo fidanzamento mi ha ora dato la forza di parlargli e di dirgli almeno qualcosa di quello che ho scritto nella lettera. Mi proponevo e mi propongo di raggiungere un rapporto più tranquillo con lui, chiarendogli come sia il responsabile, senza colpa beninteso, dei miei problemi spirituali e perfino fisici. L'ho fatto!

Neanche io ho colpa, se lo ho deluso, se non riesco a smettere di fuggire senza risolvere nessuno dei miei problemi. La sua mano troppo forte ha incontrato la materia troppo debole di un bambino come me. L'energia vitale dei Kafka si è opposta all'eccessiva sensibilità dei Löwy, la famiglia di mia madre.

Intendo riprendere ancora il discorso con lui, se accetterà e se sarò ancora in grado di dirgli tante cose che riguardano soprattutto il nostro passato, ma anche il presente.

Gli racconterò alcuni miei ricordi per dimostrargli la negatività dei suoi metodi educativi. Quello del ballatoio, ad esempio, dove, prendendomi dal letto perché frignavo per avere un po' d'acqua, mi esposi in camicia da notte per un po' fuori dalla porta chiusa del ballatoio stesso. Non voglio dire che fu ingiusto ... allora si usava ... ma ne riportai un grande danno interiore perché non capii il nesso tra il capriccio di un bambino viziato e l'eccesso della punizione.

In seguito divenni certamente più arrendevole, ma per anni temetti che lui, il gigante ... l'istanza ultima della giustizia, potesse venire di notte a portarmi senza motivo sul ballatoio. Da lì forse iniziò la sensazione di essere per lui una nullità, che ancora mi occupa l'anima, anche in rapporto agli altri.

Avrei avuto bisogno di incoraggiamento e di gentilezza. Invece lui sbarrò la mia strada con forza, anche se con l'intenzione di aprirmene un'altra per lui migliore: ma io ero incapace di imboccarla! Da adulto, gli incoraggiamenti non mi servono più. Allora, allora sarebbero serviti, quando invece la sua stessa fisicità mi schiacciava. Come quando io, magro, debole, mi spogliai con lui in una cabina balneare. Mi sentivo miserabile di fronte al suo corpo forte e alto, di cui peraltro ero fiero, lui che per me era la misura di tutto. Senza dire la vergogna, quando mi spingeva fuori della cabina e mi dimostrava, certo con buone intenzioni, come si nuotava!

Governava il mondo dalla sua sedia a dondolo. La sua opinione era sempre giusta, rispondente alla grande fiducia in sé, anche quando insultava i tedeschi, i cechi e gli ebrei, come se lui non fosse un ebreo ceco contento che il figlio perfezionasse il tedesco, per entrare nel mondo dell'agiata borghesia praghese. Come se ...

Aveva spesso ragione, devo ammettere, ma scoraggiava ogni mia piccola impresa o idea con un giudizio subito sfavorevole, con un sorriso ironico – oh! sì, l'educazione per mezzo dell'ironia! - con una scrollata di testa o un picchiettare nervoso delle dita sul tavolo. *Ho altro a cui pensare, oppure Senti lì che cose!*

Era per me avvolto dall'enigma di tutti i tiranni il cui diritto è fondato sulla loro persona, non sul pensiero. In rapporto a ciò lui, che era il depositario della legge e avrebbe dovuto giustamente insegnarla e pretenderla con coerenza, non si atteneva ai comandamenti.

Le regole del galateo che mi impartiva gridando a tavola durante i pasti erano contemporaneamente smentite dal suo comportamento. Si doveva finire il cibo nel piatto e apprezzare ogni vivanda, che lui però giudicava immangiabili. Gli ossi non si potevano rosicchiare. Ma lui sì. Non si poteva sorbire l'aceto. Ma lui sì. Si doveva tagliare il pane dritto, ma lui lo faceva con un coltello grondante sugo. Sotto il suo posto lasciava cadere avanzi. Ma guai a noi! Per non dire che si tagliava le unghie a tavola e si puliva le orecchie con lo stecchino ...

Vivevo in un mondo personale separato, schiavo delle leggi escogitate da lui ma da lui evase. Con la sua enigmatica innocenza di tiranno provocava in me la vergogna e la paura. *Ti faccio a pezzi come un pesce!* mi gridava inseguendomi attorno al tavolo, forse anche con l'intenzione di non raggiungermi. Ma a me bambino pareva di essere rimasto in vita solo per sua grazia! Alla fine quest'educazione ebbe effetto anche a causa della mia docilità e debolezza. Perdetti ogni fiducia nelle mie azioni. Divenni incostante, incerto, scontroso, distratto, disubbidiente. Sviluppai anche una certa insensibilità, come effetto dell'essere puniti prima ancora di sapere perché, del non riuscire più a collegare l'ira e i rimproveri paterni ai loro motivi.

Secondo dialogo

Franz e il padre Hermann

F

Papà, io credevo nel matrimonio con Julie Wohryzek, ma ti do atto che non ero ... non sono mentalmente preparato per sposarmi. L'ostacolo più forte non è la mia malinconia ma la disistima assoluta per me stesso.

H

Perché dunque accusarmi di ciò che deriva da te stesso. È grottesco, Franz!

F

La mia condizione deriva in parte da te. Papà, sposarmi vorrebbe dire ...

H

Ma è un fatto che io lo vedrei con favore, Franz! con favore! Sei un uomo adulto già da un pezzo e hai una professione.

F

Papà, immagina un prigioniero che ha cercato a lungo di evadere. Ma a un certo punto non ha più la voglia di farlo. Vorrebbe anzi trasformare la sua prigione in un castello.

H

Tu sei il prigioniero, la tua famiglia è il castello, vero? Mi sforzo di capirti, senza perdere la calma.

F

Già. Mi pare incredibile che non scatti ancora la tua ira. Se il prigioniero fugge, non può più trasformare la prigione, e se la trasforma, non può più fuggire. Io sono incastrato in questa zona di mezzo.

H

Il rapporto tra me e il tuo matrimonio? Che acrobazie vai costruendo nella tua mente di scrittore malato di angoscia?

F

Il matrimonio per me ha un rapporto strettissimo con te. Da un lato questo rapporto me lo rende desiderabile, perché prenderei finalmente la giusta distanza da te e dalla famiglia: è il miraggio della parità con te! Farei anche la tua felicità, finalmente ti vedrei un po' sereno e forse ti darei altri nipoti, come Elli (ti vedo soddisfatto quando incontri il piccolo Felix ...). D'altro lato, il matrimonio è il terreno che tu controlli di più, come ho cercato di dimostrarti anche con l'espedito della carta geografica.

H

Non ricordarmela! Piuttosto, come avrei controllato questo terreno?

F

Papà, scusa, ma ora sei tu grottesco. Non ricordi il violento dissenso per Julie?

H

Ma certo Franz, mi deludesti! Eccome! La figlia di un calzolaio, per di più custode della sinagoga di Praga! Sposare una piccola ebrea proletaria? Passi che ti rifiutasti di affiancarmi nel lavoro nel negozio per poi succedermi, ma imparentarsi con il popolino ... troppo, troppo per un Kafka!

F

Certo, papà, certo ... ti ricordi che mi additavi i figli del milionario Fuchs, quando andavamo alla sinagoga? E ti ricordi come chiamasti il mio amico attore jiddish Löwy?

H

Uno scarafaggio! Confermo. Ti feci capire che chi frequenta i cani di strada, prima o poi, si prende la rogna! Ci sono ebrei ed ebrei!

F

Vuoi che parliamo della fede che mi hai trasmesso?

H

Come osi sfidarmi su questo terreno, Franz? Non una parola di più!

F

No papà, voglio dirtelo. L'ebraismo avrebbe potuto essere il terreno su cui noi potevamo incontrarci, papà: lasciami dire almeno questo.

H

E non fu così?

F

Non fu così. Posso dirti cosa intendo? Sono stato all'interno della tua influenza anche sul piano religioso.

H

Io invece ricordo che, quando ti portavo al tempio, qualche volta ti annoiavi, ma io ti richiamavo mostrandoti sul libro il versetto che si stava recitando. Un'altra volta, per farti essere partecipe, ti dissi che avrebbero potuto chiamarti alla Torà e tu mi guardasti impaurito. Ma ti fui da esempio quando io stesso fui chiamato alla Torà. E poi ... a casa si celebrava sempre, e secondo il rito. la prima sera di Séder, ricordi?

F

Papà, io nel tempio gironzolavo spesso annoiato. Da bambino mi sentivo in colpa perché non andavo abbastanza al tempio; ma anche tu ci andavi poco ... Quando fui più grande non capivo il rapporto tra i tuoi rimproveri, che mi spingevano a mettere in pratica i precetti, e quel nonnulla di ebraismo che mi passavi. Ero attratto dai vecchi manichini senza testa all'apertura dell'Arca dell'Alleanza. Ma era un gioco noioso. E i riti del Séder, papà, erano una commedia che faceva solo morir dal ridere noi bambini ...

H

Che dici? Il mio ebraismo era coerente, era quello ereditato dal mio villaggio, da una campagna molto devota. Fu poi quello condiviso con molti altri ebrei che erano emigrati nelle città, trovandovi un lavoro dignitoso e formando famiglie oneste. Non tutti i figli seguirono queste orme, vero Franz?

F

Tu trasmettevi in realtà i tuoi piccoli ricordi di gioventù, un formalismo religioso di cui ritenni decoroso liberarmene presto. Anche a tale proposito, lo so, ti sentisti tradito. Gli ebrei inurbati? Sicuramente la tua fede era quella dell'assoluta giustezza delle opinioni di una determinata classe sociale ebraica. Alla fine questa fede coincideva con la fede in te stesso. Ma come avresti potuto trasmettere ad un figlio la pratica di un ebraismo eseguita con un'indifferenza proporzionata alla sua nullità?

H

Questo è davvero troppo, troppo! Vattene!

F

Quante volte andavi al tempio in un anno papà? E perché negli ultimi anni hai disprezzato l'interesse che mostravo all'ebraismo. Mi sarei aspettato di riacciare un rapporto nuovo e positivo con te proprio su questo terreno, tanto più che il mio ebraismo nasceva dal tuo, diciamo così, ebraismo sociale. Ma nella mia mediazione anche questo diveniva ripugnante e gli scritti ebraici *ti davano la nausea*, come affermasti. Così forse inconsciamente riconoscevi la debolezza della tua fede e della mia educazione religiosa. Forse non volevi che io te la ricordassi. Il tuo giudizio assolutamente negativo del mio ebraismo, la tua maledizione, mi impedirono tra l'altro di costruire su questo piano rapporti sostanziali con il prossimo. Il tuo ebraismo non è stato sentito e praticato con coerenza, no papà, non è stato esemplare per noi figli. Ma tutto è da mettere in relazione alla tua natura e al periodo storico, e perciò io credo nella tua innocenza, sì.

H

Pazzesco! Vergognoso! Accusi e poi emetti un giudizio finale d'innocenza! Ti maledico!

Secondo monologo

Franz Kafka

Ho provocato l'ira di mio padre a tal punto che non accetterà di proseguire il dialogo con me. Il potenziale successo della lettera non consegnata si fondava sulla speranza di chiarire il fraintendimento tra noi in merito al mio matrimonio. Mi consola quindi averne parlato con lui in questi ultimi giorni. La questione dell'ebraismo ha però toccato un nervo scoperto e lui mi ha maledetto con la forza di un Dio sterminatore, superiore all'umano senso di giustizia. L'antica paura e l'antico senso di colpa mi hanno di nuovo fatto tremare come un bambino. Ho sputato ancora sangue.

Avrei voluto ancora parlare con lui della mia avversione per il negozio e quindi della scelta della professione, di mia madre e delle mie sorelle, dell'attività di scrittore. Ma mi sono bruciato i ponti. Mamma ed io fummo contenti quando lui accettò di compensare il dolore per la mia rinuncia al negozio sostenendo che mi mancava il senso degli affari e che avevo idee più elevate. Non fu proprio così. Fu una scelta di comodo per un verso, ma fu anche, in quel momento, l'unico modo per fuggire da lui. Per allontanarmi perfino da mia madre che pure mi dava protezione, ma in modo subordinato a lui. Amava troppo suo marito, gli era troppo fedele per darmi un aiuto autonomo. Con gli anni lei accettò sempre più ciecamente i giudizi e le condanne di suo marito verso noi figli. Oltre a logorarsi in negozio e in casa, finì in una posizione intermedia tra noi e lui. Finì schiacciata tra i nostri sfoghi ed i tormenti di mio padre. Se fosse possibile, vorrei ancora dire a mio padre che ha spinto la mamma nel ruolo involontario di battitore in una battuta di caccia: è un paragone forte e

per me doloroso, ma rende l'idea. Lei era infinitamente buona con me, mi viziava e mi proteggeva di nascosto, compensando i moti di ira di mio padre. Ma finiva per ricacciarmi nel cerchio di lui, proprio come un involontario battitore. Amo tuttavia mia madre, vittima e non carnefice.

(Pausa. Franz guarda la porta da cui è uscito e rientrerà suo padre)

Papà, la libertà che tu fingevi di darmi in merito alla mia professione di impiegato alle *Assicurazioni*, non fu vera libertà. Ancora una volta la mia autostima dipendeva da te più che da altro. Il tuo peso mi trascinava a terra. Anche a scuola, al ginnasio, le promozioni che alla fine ottenevo, non mi restituivano la fiducia in me che mai avevo avuto. Paradossalmente, tanto più riuscivo, tanto peggio pensavo sarebbe finita!

La scelta della professione fu un modo per mantenere la mia indifferenza; con essa non mi aspettavo la salvezza. Hai detto che mi davi libertà ed era il modo che il ceto medio ebraico aveva di trattare i figli: questo per te era norma. Mi ritenevi particolarmente studioso. Non è vero. Ero preoccupato solo di affermarmi spiritualmente emancipandomi da te. Il resto mi era freddamente indifferente. Tuttavia ciò non mi salvò dalla distruzione dei nervi. Hai ragione quando dici che sono preoccupato solo per me stesso. Ma è la risposta al non essere sicuro di nulla, nemmeno del possedere un corpo. Ho costante bisogno di inutili conferme.

Papà, giustamente disprezzasti la mia attività di scrittore. Ma questa mi permise davvero di allontanarmi da te per un buon tratto, anche se ricordavo un verme che, calpestato sulla coda da un piede, la abbandona e si trascina di lato con la parte anteriore. *Mettilo su comodino, il tuo scritto!*

Papà, mettevo sul comodino la mia speranza di libertà! Scrivendo mi salvai a metà. Scrivevo di te, ecco l'ultima verità. Scrivendo, lamentavo quello che non potevo lamentare sul tuo petto. Era un addio da te, intenzionalmente tirato per le lunghe, solo che, per quanto imposto da te, andava nella direzione determinata da me. La scrittura dominò tutta la mia vita, papà, ma quanto fu poca cosa!

Terzo Dialogo

Franz e il padre Hermann

F

Papà, ti prego ascoltami per l'ultima volta, ti chiedo sinceramente scusa se ti ho finora offeso con le mie parole.

H

Facciamola finita, Franz, finita! Adesso mi ascolti tu! Tu hai declinato ogni colpa, io invece do ogni colpa a te. Tu affermi che io sono innocente, ma in pratica da ciò che hai detto emerge che sono stato io l'aggressore. Ti contraddici. Fingendo d'essere buono e di perdonarmi, menti! Non sei sincero, Franz! Sì, lo ammetto, tra noi c'è stato e c'è conflitto. Ma in una lotta leale, alla fine ognuno resta autonomo. Tu invece pungi e succhi il sangue dell'avversario. Sei un parassita, vivi solo di me, soffro a dirtelo, ma è così. Sei incapace di vivere e me ne attribuisce la responsabilità. In realtà, te lo ho già detto, sei stato tu a volere che io ti aiutassi a non sposarti, perché tu non volevi sposarti. Io non volevo essere ostacolo alla tua felicità, né avrei potuto. D'accordo, per te sposarti avrebbe significato fuggire da me. Lo trovo normale, non condivido però la parola *fuga*. Ti diedi il consenso e non avrei mai voluto i rimproveri di un figlio a questo riguardo! Ma sei tu a rimproverarmi di essere il colpevole del tuo fallimento. Così dimostri che ti rimproveravo a ragione, su molti piani. Hai avuto un comportamento insincero e da parassita! È amaro per un padre dire ciò a suo figlio! Fiele amaro!

F

Papà, ti riconosco qualche ragione. Ti confesserò un'ultima cosa riguardo ai progetti falliti di matrimonio. Ciò che mi assicurò una maggiore possibilità di indipendenza da te fu la scrittura. Il matrimonio avrebbe potuto essere un pericolo per la scrittura e dunque scelsi quest'ultima. In secondo luogo per sposarsi occorre le doti che hai tu e non io. Energia, insofferenza del prossimo, salute, autostima, resistenza, forza di spirito ed altro. Con il tuo esempio e la tua educazione mi rendesti insicuro, debole, incapace rispetto al compito più grande. Ma finalmente, in questo momento, parlando con te non balbetto più, anche se la vergogna di me stesso mi è sopravvissuta.

H

Ci siamo detti tutto. Ora basta.

F

Papà con la lettera e con questo scambio di idee contavo di instaurare un rapporto più pacifico con te.

H

Rimaniamo su posizioni ed idee diverse, non lo vedi Franz?

F

Ma è importante averle comunicate l'un l'altro.

H

D'accordo. Ti saluto, Franz.

F

Papà, ti prego, un'ultima domanda.

H

Falla!

F

Che ne pensi della statua di brozo che i praguesi ci hanno dedicato nel 2003, dopo che noi due siamo scomparsi. molti anni prima?

H

Non ci faccio una bella figura, ammesso che abbiano rappresentato me. Sono un gigante con un vestito vuoto di me: non ho testa, mani, piedi! Il monumento è senza dubbio per te, che te ne stai a cavalcioni sulle mie spalle, ben vestito e con il tuo cappello. Indichi, forse a me, qualcosa con la mano.

F

Non posso darti torto. E come interpreti tutto ciò?

H

Devo proprio dirtelo, Franz?

F

No, papà. Rispettiamo la nostra morte e la nostra vita, ormai.

8 marzo 2012